

## *Premessa*

Il Consiglio Generale degli Italiani all'Estero ha tenuto la prima Assemblea Plenaria del 2011 nella città di Torino, dedicando l'intera sessione di apertura alle celebrazioni dell'anniversario dei 150 anni dell'Unità d'Italia. Una scelta legata al simbolo rappresentato dalla prima capitale dell'Italia unita, sede del primo Parlamento italiano, dove iniziò il cammino della vita democratica nazionale. Per le nostre comunità all'estero il centocinquantesimo dell'Unità del Paese rappresenta un avvenimento dal valore inestimabile, infatti le commemorazioni che si sono tenute in Italia sono affiancate dalle numerose e spontanee manifestazioni organizzate, con impegno e passione, in ogni angolo del mondo dalle nostre collettività. Il dibattito sull'Unità del nostro Paese, al centro dell'agenda politica, non ha mai coinvolto le collettività italiane nel mondo, che hanno sempre rivendicato la propria appartenenza ad una sola e indivisibile Italia, lontana da qualsiasi concetto distintivo. Tale anniversario, siamo sicuri noi tutti, costituisce un elemento comune a tutti gli italiani per ribadire, ancora una volta, l'unità nazionale nella ricchezza delle sue diversità. Soprattutto in questa delicata fase economica in cui i sensibili tagli alle politiche per le collettività all'estero, in particolar modo riguardanti la promozione della lingua e cultura, rischiano di ridurre drammaticamente le possibilità per i giovani di origine italiana di salvaguardare le proprie radici identitarie. Ascoltiamo con molta attenzione i richiami e gli appelli alla solidarietà, all'unità del Paese e delle sue forze politiche e sociali, alla ragionevolezza e alla ricerca di un comune terreno di azione e di impegno per il bene di tutta la Nazione da parte del nostro Capo dello Stato Giorgio Napolitano. Al Presidente della Repubblica va il ringraziamento del CGIE, dei Comites e di tutti gli italiani che vivono nel mondo, per l'eminenza del suo ruolo grazie al quale l'immagine e la credibilità internazionale dell'Italia riscontrano una reale positività in grado di controbilanciare le criticità sempre più diffuse nell'opinione pubblica dei nostri Paesi di residenza a causa dell'instabilità politica, della crisi economico/finanziaria e purtroppo di episodi legati alla sfera morale e del costume. Il nostro Paese vive in questi giorni tutto il malcontento, il disagio e la protesta frutto di una situazione politica, sociale e finanziaria che incide negativamente e direttamente sulla vita quotidiana di milioni di nostri connazionali.

Manifestano gli studenti e gli insegnanti per i tagli alla scuola, protestano gli operatori della sanità, abbiamo visto per la prima volta protestare pubblicamente Sindaci e Presidenti di Regioni di ogni orientamento politico, che si vedono costretti a sopprimere servizi indispensabili per i loro cittadini.

Assistiamo ad un continuo e preoccupante aumento della disoccupazione e della precarietà, particolarmente allarmante quella giovanile. Da ultimo, il richiamo del Governatore della Banca d'Italia Draghi sulla mancanza di prospettiva e sulla disattenzione alle politiche giovanili. L'allarme è chiaro, senza una inversione di tendenza la situazione rischia solo di aggravarsi e di precipitare, raggiungendo un punto di non ritorno. Facilmente potremmo tutte e tutti essere presi dalla voglia di dire basta e di abbandonare questa causa senza più resistere, senza più lottare, rinunciando a tutto o a

quel poco che resta. Tuttavia, affronteremo i lavori in maniera positiva ed aperta. Sono convinto che sapremo trovare le ragioni per continuare e far valere tutta la nostra volontà e tutta la nostra determinazione. Sapremo vivere il difficilissimo momento e la sensazione di forte malessere con lo stesso spirito di chi si confronta oggi nelle città, nei paesi e nelle Regioni, nelle scuole, negli ospedali, nella pubblica Amministrazione con enormi difficoltà per rendere la vita dei cittadini, più dignitosa, meno penosa e più vivibile. Nell'esperienza politica dell'emigrazione ci sono stati altri momenti in cui gli italiani all'estero sono stati lasciati soli e senza alcun sostegno dalle autorità italiane, a fare i conti con gravissime difficoltà economiche e sociali, spesso nell'ostilità delle società d'accoglienza. In quei momenti l'emigrazione ha saputo resistere all'indifferenza ed insistere, portando avanti le proprie rivendicazioni fino a quando la situazione è cambiata e si è potuto ritrovare uno spirito costruttivo portatore di conquista e crescita. La verifica storica, poi, ha dato riscontri positivi per quelli che hanno resistito e costruito, non per quelli che si sono girati da un'altra parte o hanno desistito.

Nel frattempo dobbiamo far fronte alla situazione finanziaria che si è venuta a creare negli ultimi tre anni e che si prospetta ancora più dirompente nel biennio 2012-13 con tagli che di fatto azzereranno le già minime risorse a disposizione e cancelleranno la presenza e i servizi consolari in molte aree dove ancora è molto significativo il numero di connazionali. In poche parole, le istituzioni italiane saranno presenti sul territorio poco e solo sporadicamente. Dobbiamo dunque fare molta chiarezza e dobbiamo soprattutto dire a chi opera nei territori, ai Comites, agli Enti Gestori di Lingua e Cultura, agli Enti di assistenza e a chi si occupa dell'informazione all'estero che grazie alla politica dei tagli lineari messa in atto dal Governo, non ci sarà più nulla per finanziare tanto gli interventi quanto per il funzionamento degli Enti.

Le manovre finanziarie, che verranno messe in atto nei prossimi anni dal Governo attraverso i tagli lineari, significano non avere coraggio e non essere capaci di fare scelte politiche. I tagli lineari hanno creato e creano ingiustizia e iniquità. Invece di non fare scelte politiche questo governo avrebbe potuto più coerentemente e in trasparenza optare per una cancellazione pura e semplice della rappresentanza e delle politiche per gli italiani all'estero.

IL Governo allora ha il dovere di far sapere ai presidenti dei Comites e degli Enti gestori fin d'ora che dovranno prendere ogni disposizione utile per non ritrovarsi nell'impossibilità di rispettare gli impegni finanziari presi con conseguenti rischi di gravi difficoltà anche sul piano personale.

Non abbiamo alternativa la realtà è dura e molto complessa, tocca alle stesse comunità e ai suoi rappresentanti che si ritrovano ancora una volta soli e da soli devono uscirne trovando nuove e moderne modalità di azione e di operatività capaci di mantenere vivo e forte il rapporto con l'Italia, capaci di poter rispondere ai bisogni e alle aspirazioni in particolare delle nuove generazioni.

## **Relazione sui lavori dell'Assemblea Plenaria**

PAGINA BIANCA

## I<sup>A</sup> ASSEMBLEA PLENARIA

( Torino, 16 - 20 maggio 2011)

Ai lavori della prima Assemblea Plenaria del CGIE per il 2011, presieduta dal Segretario Generale Elio Carozza assistito dal Segretario Esecutivo Stefano Verrecchia, hanno presenziato il Sottosegretario di Stato per gli Italiani all'Estero Sen. Alfredo Mantica, il Direttore Generale per gli Italiani all'Estero, Min. Plen. Carla Zuppetti, e la Delegazione del Senato composta dai Senatori Firrarello e Pedica. Per la Camera dei Deputati assistono gli Onorevoli Zacchera, Garavini, Farina, Porta e Narducci. Presente anche la Dottoressa Silvia Bartolini in qualità di Presidente della Consulta degli emiliano-romagnoli nel mondo.

Dopo i saluti di apertura e uno speciale ringraziamento al Presidente della Regione Piemonte, Roberto Cota, per avere ospitato i lavori dell'Assemblea Plenaria, vengono spiegate dal Segretario Generale le ragioni che hanno fatto ricadere la scelta sulla città di Torino, la prima capitale d'Italia, simbolo di unità nazionale, che soprattutto in questa delicata fase economica in cui i sensibili tagli alle politiche per le collettività all'estero, in particolar modo riguardanti la promozione della lingua e cultura, rischiano di ridurre drammaticamente le possibilità per i giovani di origine italiana di salvaguardare le proprie radici identitarie. Dopo la lettura dei messaggi pervenuti dal Presidente della Repubblica e dal Presidente della Camera dei Deputati, la prima giornata di lavori è iniziata con la relazione del Consigliere Norberto Lombardi che ha illustrato ed analizzato la portata storica del processo di emigrazione nella costruzione dell'identità nazionale all'estero, dai primi idealisti del Risorgimento, passando per le masse di contadini e braccianti e di religiosi missionari e concludendo con le ultime spinte omologanti della globalizzazione. L'emigrazione, dunque, è nel cuore dei problemi dello stato unitario sin dalla sua costituzione e diventa ben presto un modo per stemperare le tensioni che attraversano il popolo meridionale sul piano sociale e nei confronti dell'assetto che si è venuto a determinare sul piano istituzionale; essa diventa progressivamente per centinaia di migliaia di persone una medicina amara ma necessaria per combattere la miseria, per migliorare le condizioni di vita e per avanzare nella scala sociale. Un intervento, quello del Professor Lombardi, che ha condotto ad una profonda riflessione: l'Italia è consapevole della sua storia ed è pronta ad assumerla come sostegno per il suo presente e fattore del suo futuro?

Il dibattito è proseguito con l'intervento del Consigliere Padre Giovanni Tassello, che ha esposto il contributo delle missioni cattoliche a favore delle collettività nel contesto dell'unità d'Italia. A seguire la relazione di padre Lorenzo Prencipe: *"L'associazionismo italiano all'estero: una continua storia di relazioni"* che ha parlato di come *"l'associazionismo migrante"* ha avuto e continua ad avere la duplice funzione di mantenere gli emigrati in contatto con il loro paese d'origine (famiglia, villaggio, regione, tradizioni, cultura, religione) e di aiutarli ad inserirsi nella nuova società, in contrasto con quanti pretendono confinare gli emigrati italiani, compresi i giovani nati, cresciuti e socializzati nei paesi

d'insediamento, in tanti ghetti etnici ripiegati su se stessi ed unicamente legati alla politica o agli interessi della madrepatria.

La giornata è proseguita con il saluto dell'Assessore alla Cultura, Patrimonio Linguistico e Politiche Giovanili della Regione Piemonte, Michele Coppola che ha ricordato il forte legame tra piemontesi ed emigrazione e che ha voluto sottolineare l'importanza di questo evento come momento di approfondimento e riflessione sulla direzione da intraprendere negli anni futuri.

Molto efficace la relazione della Dottoressa Silvia Bartolini "Il ruolo e l'impegno delle Regioni nelle politiche rivolte agli italiani all'estero", che in qualità di Presidente della Consulta degli emiliano-romagnoli nel mondo ha esposto chiaramente il ruolo che negli anni hanno avuto le regioni nel contesto dell'unità e della valorizzazione del territorio.

La Relazione del Governo, esposta dal Sottosegretario Alfredo Mantica, dopo aver chiarito che il valore dell'associazionismo non viene assolutamente posto in discussione, evidenzia che il ddl, che avrebbe dovuto essere approvato durante questa settimana, ma che si è stabilito di sospendere in segno di rispetto nei confronti del lutto che ha colto il senatore Micheloni, prevede che gli Intercomites divengano un forte elemento di rappresentanza, soprattutto nei confronti delle strutture consolari di riferimento.

In merito alla riforma del CGIE, il Sottosegretario ritiene che il Consiglio Generale debba costituire un luogo di incontro in cui lo Stato, i Comites e le Regioni parlino di piani, di programmi, di strategie, di sinergie e di individuazione di priorità coerentemente con lo Stato federale che sta nascendo in Italia, a maggior ragione in un momento in cui occorre che il bilancio dello Stato si riduca, relativamente a talune materie, a favore delle Regioni.

La giornata è proseguita con l'intervento del Direttore Generale INPS, Dottor Mauro Nori, che ha evidenziato come la comunicazione costituisca il principale problema con i pensionati all'estero; per sgomberare il campo da inutili allarmismi, ha specificato che l'operazione di accertamento dell'esistenza in vita è fondamentale anche per dimostrare la serietà dell'azione dell'Istituto, ma ha fatto presente che sussistono strumenti alternativi alla riscossione *de visu* della pensione e che, laddove non fossero pervenute le comunicazioni da parte dell'istituto bancario, l'INPS garantirà la disponibilità e la flessibilità necessarie ad assicurare la possibilità di dimostrare il titolo a continuare a godere del beneficio pensionistico.

Ha poi illustrato quindi alcuni degli appuntamenti che caratterizzeranno l'attività dell'Istituto nel settore internazionale, come ad esempio il cambiamento dell'istituto pagatore, a norma di legge; è stato stipulato un nuovo contratto con la Citibank, e ha pertanto annunciato che dal prossimo mese prenderà avvio un periodo transitorio di sei-otto mesi, che dovrà consentire un passaggio senza problemi, in cui essa affiancherà l'Istituto Centrale delle Banche Popolari.

La seconda parte del 2011, ha poi concluso il Direttore, sarà caratterizzata dall'avvio della trasmissione telematica delle istanze di servizio (domanda di pensione e di ricostituzione); saranno previsti strumenti alternativi all'utilizzo del *web* grazie alla collaborazione con i patronati. Ciò consentirà di superare i problemi legati al fatto che spesso le istanze di servizio pervenute alle sedi territoriali vengono prese in carico con ritardo.

Annuncia quindi che la struttura delle convenzioni internazionali sarà dotata di autonomia propria e che il dottor Salvatore Ponticelli sarà dunque nominato Direttore.

Dopo che il Direttore Generale Nori ha salutato i presenti, i lavori della prima giornata si sono conclusi con un susseguirsi di interventi dedicati al caldissimo tema del ddl di riforma degli organismi di rappresentanza, che per la maggioranza dei consiglieri CGIE,

appare come una proposta di legge approssimativa, confusa e certamente non rappresentativa degli interessi delle collettività italiane nel mondo, e ciò soprattutto a causa dei Parlamentari eletti all'estero, colpevoli di aver rinnegato il CGIE, i Comites e soprattutto se stessi. In molti ritengono fondamentale che i cambiamenti della proposta siano ragionati, armonici e riflettano correttamente gli altri mutamenti con i quali devono raccordarsi.

I lavori della seconda giornata di Assemblea Plenaria hanno avuto inizio con la presentazione delle relazioni relative all'integrazione delle comunità italiane all'estero nei diversi Paesi e continenti. Il Segretario Generale considera importanti tali relazioni che consentono di disporre del quadro completo della situazione come prezioso suggerimento per le iniziative future e gradirebbe la loro pubblicazione in un unico volume.

La parola viene ceduta al consigliere Franco Santellocco che espone la sua relazione su Algeria, Marocco, Kenya ed Etiopia sottolineando come la presenza italiana in questi paesi non sia così rilevante numericamente, ma vivace culturalmente ed intensa dal punto di vista della promozione economica ed industriale. I dati AIRE in queste zone rilevano piccoli numeri, quelli dell'emigrazione stanziale, quella storica, in particolare per Marocco ed Etiopia, ma non tengono conto della presenza dei connazionali al seguito di imprese o legati ad attività stagionali e contingenti anche di lunga durata. Gli elementi che hanno favorito un sostanziale rafforzamento della presenza delle imprese italiane in Marocco sono spesso le opportunità offerte nell'ambito degli ambiziosi progetti di sviluppo marocchini in alcuni settori chiave dell'economia (fonti energetiche, urbanistica, turismo, trasporti, infrastrutture, agro-alimentare).

L'auspicio è dunque che si consolidi il sostegno politico da parte del governo italiano, consapevole delle grandi prospettive offerte dal partenariato trans mediterraneo fra Paesi che non hanno mai abbandonato la via del dialogo.

Ha proseguito il dibattito il consigliere Tommaso Conte dando lettura dell'interessante relazione sulla Germania; la massiccia presenza italiana in Germania è riconducibile al grande esodo avvenuto nella seconda metà del secolo scorso ed è conseguente ad una politica migratoria sostenuta dal nostro Paese in un periodo storico nel quale le prospettive di lavoro erano insufficienti. A distanza di anni la comunità in quel paese si è trasferita in forma stabile e, purtroppo, la sua integrazione rimane un'opera ancora incompiuta, e presenta però molte sfaccettature ma anche qualche grande successo che riflette l'evoluzione socio-politica avvenuta in Europa. Secondo Conte uno dei problemi più gravi della comunità italiana di Germania è in parte dovuto all'insuccesso scolastico delle seconde e terze generazioni, anche se negli ultimi anni possiamo osservare leggeri segnali positivi, sebbene l'integrazione degli Italiani in Germania è ancora oggi una materia su cui lavorare e su cui impegnarsi.

E' stata poi la volta dell'Argentina, con la relazione del consigliere Mariano Gazzola, che dopo alcuni cenni storici si è soffermato sull'importante ruolo dell'Associazionismo che ha lavorato per garantire la continuità e la vitalità delle tradizioni italiane in tutti i paesi dell'America Latina, coinvolgendo le diverse correnti migratorie che arrivavano.

Le nuove migrazioni oggi sono composte oltre che dalla cosiddetta "fuga di cervelli" anche da imprenditori in vari settori, tra cui spiccano certamente quelli del turismo e quelli tecnico-settoriale che trasformano un rapporto saltuario con le aziende locali in nuova fonte d'occupazione.

E non mancano i pensionati che scelgono di trascorrere questa fase di vita in un altro posto, contando anche su un maggior potere d'acquisto del loro reddito.

Il consigliere Francesco Papandrea ha esposto la relazione per l'Australia spiegando che anche se le prime generazioni migratorie dovettero affrontare difficoltà di ambientamento, oggi la collettività di origine italiana è perfettamente inserita nella realtà australiana e promuove un senso sempre più crescente di italianità. Seppur con caratteristiche diverse da quelli di altri paesi, non sono assenti problemi di povertà, indigenza ed emarginazione sociale fra gli anziani italiani in Australia, ma è anche molto forte la spinta verso il rinnovo dell'associazionismo all'interno della nostra collettività. Non è un caso che i giovani abbiano accolto con entusiasmo le iniziative intraprese dal CGIE per attivare un più stretto raccordo con le nuove generazioni e proprio grazie a questo stimolo, i giovani italiani d'Australia hanno realizzato una propria attivissima e ben radicata associazione nazionale con costanti e proficui rapporti con gli organismi di rappresentanza: l'Associazione Nazionale Giovani Italiani Australia.

Il consigliere Fernando Marzo ha proseguito i lavori con la sua relazione dedicata al Belgio. In sintesi, ha potuto affermare che oggi la comunità degli italiani in Belgio, nel suo insieme, si è definitivamente stabilita e che il progetto di rientro definitivo in Italia non riguarda ormai che una minoranza. Appare evidente, ed è persino un luogo comune, che dopo quasi un secolo di presenza in Belgio gli italiani sono considerati oggi con grande rispetto e considerazione. Nella zona fiamminga sono essi presenti al più alto livello degli organi di rappresentanza e consulenza politico sociale, nella zona Vallone, essendoci un altro ordinamento ed altri rapporti politici, la loro rappresentanza non è proporzionale alla loro presenza numerica. Essendo Bruxelles la capitale europea è sottoposta a continui movimenti migratori, con particolare accento sulle immigrazioni intellettuali portate dalla globalizzazione.

Si continua parlando del Canada, con la breve relazione esposta dal consigliere Consiglio che si è limitato ad affermare che, grazie alla politica del multiculturalismo adottata in Canada a partire dal 1970, la comunità italiana è perfettamente integrata nel tessuto sociale canadese: si riscontra la presenza di connazionali anche tra i vertici dell'economia, della politica e dell'industria. Rende inoltre noto che nel proprio Paese si riscontrano movimenti giovanili molto interessanti: a seguito della I Conferenza Mondiale a loro dedicata, i giovani canadesi hanno dichiarato di non aver alcun bisogno di interventi economici da parte dell'Italia, ma solo di un aiuto per sviluppare ulteriormente la loro italianità. Chiude il suo intervento con la opportuna considerazione di iniziare a riflettere su una differente e più proficua distribuzione dei fondi destinati alle diverse comunità all'estero.

Il consigliere Mario Tommasi ha poi illustrato la sua relazione sul Lussemburgo, delineando inizialmente la storia dello Stato più piccolo dell'U.E. che è stato un Paese essenzialmente agricolo e povero fino alla fine del diciannovesimo secolo, si è poi arricchito grazie alla produzione del carbone e dell'acciaio nel sud del paese ed oggi la sua forza economica e la sua ricchezza si basano ancora sullo sviluppo del settore terziario: banche (circa 140, di cui undici italiane), fondi d'investimento e assicurazioni, il commercio, le istituzioni europee (oltre 10.000 funzionari), media (RTL), produzioni cinematografiche, gestione di satelliti (Astra) e il turismo. I primi immigrati italiani, arrivati circa 120 anni fa, hanno contribuito ad arricchire in maniera decisiva la vita sociale, culturale ed economica del Lussemburgo. Non esiste in sostanza alcun settore dell'industria, dell'artigianato, del commercio e della ristorazione, nel quale gli italiani non abbiano lasciato, e continuano a lasciare la loro traccia inconfondibile. E' merito di tutto questo, se oggi gli italiani residenti nel Granducato hanno acquistato (più di altre



nazionalità) una "statura" europea, comprendente la conoscenza di diverse lingue, l'assimilazione di più culture e l'apertura a uno spirito soprannazionale.

Sta qui la vera integrazione, che può oggi definirsi essenzialmente ben riuscita, e che spesso viene citata dai politici lussemburghesi come esempio per le altre comunità presenti.

Non mancano tuttavia, in quest'oasi di pace e di benessere, problemi e barriere che non permettono un'integrazione compiuta. Due principalmente gli aspetti più problematici degli italiani residenti: gli anziani e i giovani. Le vecchie generazioni si possono definire "assimilate" piuttosto che integrate; rimangono spesso al di fuori delle iniziative lussemburghesi e possono contare solo sull'aiuto dei propri familiari, dato che le loro basse pensioni non consentono di usufruire della maggior parte dei servizi e delle prestazioni che offre il Lussemburgo.

Per quanto riguarda i giovani della seconda e terza generazione, anche se completamente integrati, i problemi principali sono legati alla scuola: a quasi quarant'anni dalla sua emanazione, la direttiva CEE, riguardante l'integrazione delle lingue d'origine nei corsi normali della scuola lussemburghese, non è stata mai realizzata.

Un altro problema che riguarda sempre i giovani italiani, è il loro completo distacco con l'Italia e l'abbandono delle proprie radici, a causa delle associazioni regionali che con il passare del tempo non hanno saputo rinnovarsi, tranne rare eccezioni.

Dopo la brillante relazione del Consigliere Tommasi, il Segretario Generale Elio Carozza ha salutato e dato il benvenuto al neo eletto sindaco di Torino Piero Fassino che ha ringraziato e salutato i presenti dichiarandosi lieto di essere intervenuto ai lavori del CGIE perché, quando assolveva funzioni di Governo, era responsabile anche delle comunità italiane all'estero e il Consiglio Generale svolgeva il ruolo di suo naturale interlocutore. Quell'esperienza lo ha arricchito sia da un punto di vista politico che umano, quindi esprime gratitudine nei confronti di tutti coloro con cui ha collaborato. Occorre inoltre ricordare che Torino è stata una grande terra di emigrazione: in Argentina, in Brasile, in Venezuela, in Sudafrica, in Australia, in Francia, in Belgio, in Svizzera, in Germania sono presenti grandi comunità di piemontesi, che hanno mantenuto con Torino e il Piemonte legami profondi e relazioni che continuano ancora oggi.

Fassino si è dichiarato assolutamente sensibile alla necessità che, da parte dell'Italia e di tutte le sue istituzioni, si dimostri maggiore attenzione nei confronti delle comunità italiane per valorizzarle appieno, malgrado per lungo tempo siano state considerate solo un problema e che vengano forniti gli strumenti necessari dalla madrepatria.

Bisogna continuare a battersi affinché vi sia una politica meno chiusa, disattenta e avara nei confronti dei connazionali all'estero, che sviluppi la capacità di comprendere il genere di risorsa che rappresentano.

Dopo gli applausi che hanno accompagnato l'uscita del neo eletto sindaco di Torino è stata la volta della relazione sui Paesi Bassi esposta dal consigliere Giorgio Mauro.

L'integrazione è una fase della vita dell'emigrante che nel caso degli italiani in Olanda è stata propria soltanto alla prima generazione. I figli degli emigranti, i nostri figli, hanno studiato, lavorato e si sono fatti una loro famiglia nel paese dove sono nati e dove colgono le stesse occasioni di promozione sociale, culturale ed economica che sono riservate ai loro coetanei autoctoni; seconde e successive generazioni di altre etnie hanno invece avuto difficoltà ad accettare ed essere accettati. Ma i nostri figli sono invece parte assoluta della società dove sono radicati e dove sono cresciuti e si vanno affermando.

La loro accettazione dipende dal fatto che hanno saputo sempre mostrare verso le istituzioni locali una straordinaria capacità di adattamento alle norme ed ai valori della società locale. Di certo amano l' Italia, la conoscono, quando possono ci vanno in vacanza con la famiglia, però hanno sempre meno occasioni di parlare la nostra lingua e faticano a farlo. Sono presi dalla vita quotidiana in famiglia, sul lavoro e nella società ed il tempo libero non si giova più della allegra e brillante vita associativa dei loro padri che ha caratterizzato la nostra comunità. Ed è normale che a loro volta non parlino dell' Italia ai loro figlioli con la stessa passione usata dai loro genitori.

C' è un affievolimento inevitabile secondo il consigliere Mauro.

La parola viene poi ceduta al consigliere Oscar Cecconi per la relazione su Svezia e Danimarca. La presenza italiana in Svezia risale al 1700 ma la cosiddetta emigrazione organizzata è iniziata nel dopoguerra ( 1947 ). A quel tempo le industrie svedesi, non avendo subito i danni della guerra, disponevano di fabbriche in grado di produrre e soddisfare un po' tutti i mercati europei. Mancava la cosa più importante: la manodopera specializzata. Fu allora che gli industriali svedesi attraverso il loro governo raggiunsero accordi con il governo italiano per reclutare manodopera specializzata in Italia.

Il flusso di manodopera italiana in Svezia è cessato alla fine degli anni 60. Da allora sono arrivati parenti ed amici richiamati da coloro che avevano trovato una sistemazione definitiva e che si erano affermati dal punto di vista sociale e professionale. Attualmente non ci sono più grandi flussi migratori, arrivano casi sporadici della nuova mobilità di un livello culturale abbastanza elevato, medici desiderosi di specializzarsi, ricercatori ed esponenti del mondo culturale, in genere appena laureati in cerca di una sistemazione adeguata ai loro titoli di studio. Possiamo dire che le condizioni economiche e sociali della comunità italiana in Svezia sono generalmente buone, salvo alcuni casi di indigenza, come per quegli anziani che sono arrivati nel paese in età già avanzata avendo maturato pochi contributi nel paese d'origine e che hanno dovuto affrontare diverse difficoltà nel corso degli anni.

La relazione sulla Svizzera, sulla Croazia e sulla Repubblica di San Marino è stata letta dal consigliere Gianfranco Gazzola. L'emigrazione degli Italiani verso la Svizzera è storia antica.

La Svizzera, tradizionale terra d'asilo, ha accolto profughi e emigrati politici sia nel Risorgimento e durante il primo sviluppo del socialismo che, tra le due guerre, antifascisti di ogni appartenenza politica; ciò ha non poco contribuito alla creazione e allo sviluppo dell'associazionismo italiano e ha dato un contributo non indifferente al movimento sindacale svizzero in termini di cultura politica e di organizzazione.

In Svizzera l'integrazione è stata concettualmente definita, in opposizione all'assimilazione, come un processo che coinvolga lo straniero, nel rispetto della sua cultura e delle sue caratteristiche, nella società civile locale. Il processo comporta l'accettazione da parte della popolazione indigena della presenza degli stranieri e della loro diversità.

Difficile è misurare il loro grado di italianità e le conseguenze, sempre presenti, dovute all'assimilazione. La lingua italiana, secondo una recente ricerca, è oggi meglio e più spesso trasmessa dai nonni ai nipoti che dai genitori ai figli.

L'immigrazione italiana dei settori tradizionali non è però cessata e, pur non avendo una consistenza quantitativa comparabile a quella che interessa la Germania, esiste ancora oggi e dà vita a un flusso continuo.

In Croazia risiedono 9'687 cittadini italiani iscritti all'AIRE di cui il 52.4% di sesso

femminile. È una popolazione che tende a invecchiare, con uno scarso apporto di nascite. Parlare poi di problemi di integrazione per una popolazione che, sino a non molto tempo fa, viveva sullo stesso territorio ma italiano prima che iugoslavo e, più recentemente, croato non è propriamente esatto. Lo sforzo prodotto da questi italiani è stato di evitare la pura e semplice scomparsa, mantenendo viva la lingua, la cultura, gli usi e i costumi. Per quel che concerne la Repubblica di San Marino non si registrano particolari problemi di integrazione, tenuto conto della prossimità non solo geografica ma anche sociale ed economica con la madre patria.

E' stata poi la volta dell'Uruguay con la relazione del consigliere Filomena Narducci.

Duecento anni fa, quando fu costituito lo stato uruguayano, la presenza italiana sul territorio era già significativa.

Dall'inizio del secolo scorso invece, gli italiani insieme agli spagnoli, sono stati i protagonisti delle più grosse ed importanti correnti migratorie europee verso questo paese. L'ultima grande ondata risale al dopoguerra.

Sono stati riconosciuti come portatori della cultura del lavoro e del sacrificio, che ha consentito loro d'inserirsi immediatamente nel tessuto sociale locale.

Possiamo indubbiamente affermare, che l'integrazione è avvenuta storicamente senza grosse difficoltà e che gli emigrati, hanno seguito nei diversi periodi, le sorti della popolazione locale nelle vicende politiche, economiche e sociali che hanno marcato la storia del paese negli ultimi decenni.

Dal 1973 all'85 il Paese è stato preda di una feroce dittatura che ha messo a dura prova anche le famiglie italiane, e che ha inevitabilmente portato negli anni a venire una forte crisi socio-economica. La crisi ha comportato un grosso aumento della povertà e di conseguenza l'Uruguay da paese di immigrazione si è trasformato in paese di emigrazione soprattutto verso l'Europa e la Spagna.

Il consigliere Narducci ritiene personalmente che per le caratteristiche e le dimensioni della comunità, la rete consolare in Uruguay sia insufficiente, inadeguata e sprovvista di strumenti idonei come ad esempio il centralino che è totalmente obsoleto. Questa situazione, che tende sempre di più ad aggravarsi viene contenuta dall'importante contributo offerto gratuitamente e solidalmente, dai vari patronati presenti nel territorio, che costituiscono un sostegno fondamentale per la rete consolare.

Concluse e ascoltate tutte le Relazioni dei diversi paesi la parola è andata ai quattro vice segretari d'area che hanno dato il loro contributo iniziando dal vice segretario generale per l'Europa ed il Nord Africa, Lorenzo Losi che, riguardo alle comunità italiane all'estero, ritiene sia giunto il momento che l'Italia presti maggiore attenzione alle esigenze dei connazionali nel mondo.

Durante la riunione della Commissione Continentale svoltasi a Monaco è stato sollevato il problema relativo all'inadeguatezza degli organismi di rappresentanza rispetto all'integrazione dei connazionali nei diversi Paesi, il vice segretario Losi crede sia giusto avviare una riflessione in merito, dal momento che molti affermano sia giunta la fine di un ciclo: per avviare una nuova fase è necessario stabilire il nuovo sistema di rappresentanza. Occorre infine non trascurare i giovani e le loro esigenze, pertanto invita a prendere nuovamente visione delle richieste emerse durante la I Conferenza Mondiale dei Giovani svoltasi a Roma, allo scopo di creare il futuro desiderato.

E' stata poi la volta del vice segretario generale per i Paesi Anglofoni Extraeuropei, Silvana Mangione, che ha desiderato subito sottolineare come nei Paesi anglofoni si registri un'immigrazione di livello sempre più alto; sono presenti tutte le fasi generazionali e negli

Stati Uniti si arriva addirittura alle quarte o quinte generazioni. Si sofferma poi sui giovani ricordando che i ragazzi hanno affermato che “lingua è identità” e “lingua è cultura”; è dunque la cultura il vincolo che può tenerli legati all’Italia, alle nostre tradizioni.

Partecipazione significa proiezione verso il futuro, e significa anche svecchiamento dell’associazionismo, dei Comites, del CGIE, con una maggiore presenza attiva dei giovani per evitare qualunque genere di emarginazione.

Il vice segretario generale per l’America Latina, Francisco Nardelli ha evidenziato come a seguito del lungo percorso storico, i connazionali in America Latina si siano ben integrati nei Paesi ospitanti e alcune delle prime fasce di emigrazione sono oggi completamente assimilate al tessuto sociale.

Per quanto riguarda il rinvio delle elezioni per il rinnovo degli organismi di rappresentanza, crede che dietro tale decisione si celi un messaggio pericoloso, poiché è stato sinora negato ai connazionali all'estero il diritto di eleggere i propri rappresentanti.

Ritiene che il futuro delle comunità italiane all'estero dipenda anche dal rinnovo degli organismi di rappresentanza e auspica un ripensamento in merito agli obiettivi che si intendono perseguire prima della loro riforma, altrimenti si corre il rischio che i connazionali nel mondo si integrino completamente nei Paesi di accoglienza dimenticando le proprie origini.

Si è aperta, con la lettura della relazione del vice segretario di nomina governativa, Andrea Amaro, la terza ed ultima giornata di lavori dell’Assemblea.

Amaro ha brevemente esposto i tre punti all'ordine del giorno trattati in sede di Commissione dei Membri di Nomina Governativa, relativi al *referendum*, alla legge Tofani in discussione al Senato e alla stampa, informa innanzitutto che quest'ultimo argomento sarà ampiamente trattato dal consigliere Siddi (Italia), Presidente della I Commissione Tematica, durante la sua relazione.

Teme che questa Assemblea Plenaria si concluda senza aver ottenuto alcuna informazione in merito, pertanto chiede che siano forniti chiarimenti il più presto possibile. Invita anche tutti i Consiglieri del CGIE a contribuire all’informazione degli elettori e a sollecitarli affinché esercitino questo voto responsabile.

Sono seguite, inevitabili, le parole del Direttore Generale, Min. Plen. Carla Zuppetti, che si è pronunciata rendendo noto che appena pochi giorni orsono è stato convertito definitivamente il decreto-legge recante le modalità e le tipologie relative al diritto di voto all'estero per il *referendum*; inoltre fa presente che sul sito web del Ministero è riprodotta una simulazione delle modalità di voto per evitare errori da parte degli elettori.

L’ultima giornata dei lavori si è poi articolata con il susseguirsi di interventi di Onorevoli e Senatori presenti in sala che hanno più volte sottolineato l’eccezionalità di tenere i lavori del CGIE nella sede di Torino e hanno ringraziato per le piacevoli ed utili relazioni che hanno ascoltato dai diversi consiglieri. In molti hanno anche desiderato mettere in luce la profonda disattenzione da parte delle istituzioni, le quali devono dimostrare maggiore interesse nei confronti dei connazionali all'estero, che rappresentano una grande ricchezza per il Paese.

Si sono così conclusi i lavori dell’Assemblea Plenaria del CGIE con i saluti ed i ringraziamenti necessari per avere avuto la possibilità di riunirsi in questa fantastica vetrina.